sir

**Sinodo Luterano: il saluto di mons. Spreafico (Cei), “siamo in un tempo difficile. Dobbiamo essere segno di amore e di unità”**

“Siamo in un tempo difficile, di grande sofferenza, in cui abbiamo sperimentato ancora di più il senso e il valore del nostro essere insieme nel cercare e dare risposte alle tante domande che sorgono nel cuore delle donne e degli uomini, soprattutto di chi più di tutti porta il peso di questa terribile pandemia”. Si è aperto così il saluto che questa mattina, mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone e presidente della Commissione Cei per l’ecumenismo e il dialogo, ha portato, a nome dei vescovi cattolici italiani, al XXIII Sinodo della Chiesa Evangelica Luterana in Italia che dal 29 aprile al 1° maggio sta riunendo in modalità online 56 membri sinodali sul tema “Continuità, cambiamento, futuro – La misericordia come responsabilità della Chiesa”. Nel prendere la parola, il vescovo ha ricordato il 20° anniversario della Charta oecumenica, “un testo che riletto oggi fa pensare e ci aiuta a capire il cammino percorso nel nostro avvicinarci nella mutua comprensione, nella scelta di lavorare insieme secondo gli impegni presi allora”. “Non tocca a me dire che cosa abbiamo realizzato di quegli impegni, ma la Charta li ripropone anche oggi perché li assumiamo come nostri”. Mons. Spreafico ha quindi ripercorso le tappe più importanti del dialogo, anche teologico, tra la Chiesa Luterana e la Chiesa Cattolica, a partire dal documento sottoscritto sulla “Dottrina della giustificazione”, alla nuova traduzione del testo, questa volta sottoscritto oltre che dal Cardinale Kurt Koch e dal Pastore Martin Jung, anche dal vescovo Ivan M. Abraham (Segretario Generale del Consiglio Metodista Mondiale), dall’Arcivescovo Josiah Idowu-Fearon (Segretario Generale della Comunione Anglicana) e dal Pastore Chris Ferguson (Segretario Generale della Comunione Mondiale delle Chiese Riformate). Ha quindi ricordato la celebrazione dei 500 anni della Riforma e la nascita alla Cei del “Gruppo di lavoro di Chiese cristiane in Italia” che rappresenta “un passo ulteriore, che ci vede uniti nel nostro Paese anche con i cristiani di altre Chiese presenti in Italia per dare risposte alla domanda di Dio, che vedo sempre più forte, anche se a volte nascosta e non sempre immediatamente decifrabile”. “I poveri – ha quindi concluso Spreafico – ci aiuteranno a capire con le loro domande e il loro grido di aiuto – penso ai migranti e ai profughi o agi anziani nelle Rsa soli da troppo tempo – che dobbiamo essere segno di amore e di unità soprattutto in questo tempo difficile e complesso, dove i nazionalismi e le divisioni, i muri e le chiusure, sembrano le risposte più immediate alla paura e alla sofferenza. Sento che la missione del Vangelo ci spinge fuori dai nostri recinti per camminare insieme a passi veloci verso l’unità piena, ma gustando la gioia di tutto ciò che già ci unisce e che possiamo con umiltà ma convinzione, nella ricchezza della nostra differenza, offrire in dono al mondo”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Coronavirus Covid-19: nel nuovo numero di “A scuola di salute” gli esperti del Bambino Gesù indicano i campanelli di allarme a cui i genitori dovrebbero prestare attenzione**

Disturbi del sonno, del linguaggio e dell’alimentazione, deficit di attenzione, atti di autolesionismo e somatizzazioni. La salute non è solo quella fisica, ma anche quella mentale e l’ultimo anno di emergenza sanitaria ha visto il preoccupante aumento dei disturbi legati alla sfera psicologica. Nel nuovo numero di ‘A scuola di salute’, il magazine digitale a cura dell’Istituto per la Salute, gli esperti del Bambino Gesù spiegano nel dettaglio le tappe dello sviluppo psicologico e cognitivo analizzando i campanelli di allarme a cui i genitori dovrebbero prestare attenzione. “Il nostro obiettivo, condiviso con i pediatri, è quello di sostenere e tutelare la salute nell’infanzia e nell’adolescenza, accompagnando e aiutando i genitori nello sviluppo e nella crescita dei propri figli e in quei momenti critici tipici, che l’emergenza sanitaria in corso ha amplificato”, spiega la dottoressa Teresa Grimaldi Capitello responsabile della psicologia clinica dell’Ospedale. Il sonno è una parte importante della vita quotidiana. Tra i campanelli di allarme a cui prestare attenzione ci sono le difficoltà del sonno tali da ostacolare la vita del bambino e gli episodi di “terrore notturno” che si ripetono molto spesso nel tempo. Anche il linguaggio può essere il segnale di problematiche emotive, che si esprimono, ad esempio, con periodi di regressione o balbuzie intermittenti. Riguardo al cibo, gli esperti affermano che quando i bambini o i ragazzi decidono per lungo tempo di non mangiare alcuni tipi di cibo ci si trova davanti a un campanello di allarme da non sottovalutare. Diffuso infine anche tra i giovanissimi, l’autolesionismo, la tendenza ad attaccare il proprio corpo procurandosi intenzionalmente dolore fisico e lesioni. Cambiamenti repentini dell’umore e una particolare riservatezza nel mostrare determinate parti del corpo, anche d’estate, possono essere dei campanelli di allarmi rilevatori.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**R. D. Congo: a Beni la “rivoluzione” pacifica dei giovani. Centinaia di studenti chiedono la fine delle violenze**

Una protesta di giovani come mai si era vista prima nella regione del Nord Kivu, a pochi chilometri da Goma dove lo scorso 22 febbraio è stato assassinato l’ambasciatore italiano Luca Attanasio, con il suo autista Mustapha Milambo e il carabiniere Vittorio Iacovacci. Più di 539 studenti, di cui circa 216 ragazze e 223 ragazzi, dalla scuola primaria alla secondaria, dal 21 aprile scorso sono davanti al municipio di Beni per chiedere la pace e l’intervento in presenza, nella regione, del Presidente della Repubblica congolese, prima di riprendere le lezioni. Un sit-in silenzioso ma organizzato e strutturato anche per prevenire eventuali disordini, grazie all’istituzione di commissioni e alla definizione di una disciplina di comportamento condivisa tra i manifestanti. L’obiettivo è denunciare i continui massacri della popolazione, nonostante la presenza della Missione dell’Onu in Congo (Monusco). Ne dà notizia l’Opam, Opera di promozione dell’alfabetizzazione nel mondo. “Con questa pacifica protesta – spiega don Robert Kasereka, presidente dell’Opam – i ragazzi vogliono ricordare al presidente della Repubblica democratica del Congo di mantenere le promesse elettorali di un anno fa quando prese l’impegno di fermare i massacri a Beni. La popolazione ha bisogno della sua presenza per poter ritornare a vivere serenamente e in pace. I bambini e i ragazzi di Beni chiedono solo di poter tornare a scuola senza paura, come gli altri bambini del mondo”. Esasperati dalla mancanza di interventi da parte delle istituzioni, gli alunni della regione di Beni in una lettera aperta indirizzata al Capo dello Stato datata lunedì 19 aprile 2021, avevano chiesto allo stesso Félix Tshisekedi di venire in soccorso della popolazione di Beni, entro 72 ore. Scaduto il tempo, mercoledì 21 aprile i ragazzi hanno marciato pacificamente verso il municipio di Beni dove sono attualmente fermi in sit-in. Vestiti con le magliette e i calzoncini della divisa scolastica, da oltre una settimana durante il giorno stanno tutti seduti a terra, mentre la notte dormono all’aperto su materassi e sedie di fortuna. Solo i più piccoli in tende improvvisate. Tra di loro anche alcuni minori di 10 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scuola divisa sulle lezioni estive, i presidi: "Dateci più personale per gestire i progetti"**

Ilaria Venturi

La scuola in estate? Chi è già partito, chi attende di capire come fare sino a chi si rifiuta. Sarà comunque una corsa contro il tempo per allestire programmi e partecipare ai bandi sui fondi Pon. Pochi i docenti che, a giudicare dai commenti nei social, si offriranno volontari (pagati) sebbene molti, giovani precari, chiedano: voglio lavorare a luglio e ad agosto, come si fa? Insomma il Piano presentato dal ministero all'Istruzione e finanziato con 510 milioni divide il mondo della scuola. Inquieta sui tempi e i modi di attivazione. Accende entusiami e critiche feroci.

I presidi, con Antonello Giannelli appena rieletto alla guida dell'Associazione nazionale presidi (Anp), ricordano: "Lavoriamo da oltre un anno senza aver fatto ferie, il personale della scuola arriva a questa fine anno stremato. Qualsiasi esercito ha bisogno di riposarsi tra una battaglia e l'altra e questo principio è valido anche per noi". Dunque, bene il Piano estate, ma Giannelli reclama personale a sostegno degli istituti: "Ne condividiamo il significato politico e il valore sociale, specie con riferimento ai soggetti meno tutelati e, quindi, più colpiti dai nefasti effetti della pandemia. Ma non possiamo ignorare però che il problema è organizzativo. Per questo chiediamo più risorse in termini di personale, soprattutto nelle segreterie. L'attuazione del Piano richiede ai dirigenti un surplus di lavoro, mentre essi nutrono numerose ragioni di grave insoddisfazione".

Sul piano politico i sottosegretari all'Istruzione di Lega e M5S concordano, con una ritrovata pace dopo lo scontro sul reclutamento degli insegnanti ancora acceso. "Si scongiura uno dei grandi timori di milioni di studenti e famiglie: essere lasciati soli dopo un anno tanto complicato. Non sarà così, evidentemente" dichiara Rossano Sasso, sottosegretario del ministero dell'Istruzione. E così la sottosegretaria all'istruzione Barbara Floridia, senatrice M5s:"Il Piano prescrive programmi concreti con l'obiettivo non solo di recuperare la socialità perduta a causa della pandemia, che già è importantissimo, ma soprattutto con la finalità di rafforzare gli apprendimenti".

Per Manuela Ghizzoni, responsabile Istruzione nella segreteria del Pd, "dopo l'alternanza di lezioni in presenza o a distanza, è importante offrire, a tutte e tutti su base volontaria, un ampio ventaglio di opportunità che si svilupperanno dall'estate all'autunno". Cisl e Flc-Cgil approvano. "Finalmente sul recupero educativo una proposta seria ben diversa dalle tante, banalizzanti e semplicistiche, sull'allungamento del calendario scolastico dice Maddalena Gissi. "La progettazione delle attività estive, che condividiamo nelle sue finalità, in questo anno straordinario - osserva Francesco Sinopoli - può rappresentare una prima occasione per restituire centralità alla scuola. Ma dovrebbe avere uno sguardo di prospettiva che vada oltre i mesi estivi e oltre l'emergenza, per una complessiva riqualificazione del sistema scolastico".

Più critico Pino Turi della Uil: "Il punto non è quello della definizione delle attivita di luglio-agosto che hanno una forte connotazione socio-assistenziale. Vorremmo che si parlasse della scuola di questo Paese".

Salvo Amato, fondatore di "Professione insegnante", raccoglie un sentire comune tra i docenti: "Ci sarebbero altre priorità come quella di rendere la scuola sicura per settembre. Per ora non c'è nulla sui provvedimenti necessari come la riduzione del numero di studenti nelle classi. Noi docenti non veniamo mai ascoltati. Credo proprio che i colleghi non aderiranno: partecipare in modo volontario non è compatibile con le ferie".

Eugenio Tipaldi, preside dell'istituto comprensivo D'Aosta-Scura, nei quartieri Spagnoli di Napoli, annuncia in una lettera a Tecnica della Scuola, che rimanderà indietro i soldi: "Caro ministro, pensi piuttosto a spendere i soldi per far partire in sicurezza a settembre le scuole, dotandole di ventilatori d'aria in ogni aula, aumentando l'organico dell'autonomia che si basa ancora sui vecchi parametri di tagli, riducendo il numero di alunni per classe, dando i soldi per la piccola manutenzione direttamente alle scuole e non ai comuni o alle ex province che non ce la fanno a inseguire le emergenze. Spero che in questo gran rifiuto mi seguano i miei colleghi che lavorano nelle scuole di frontiera".

Chi è avanti è partito già con i Patti educativi introdotti ad agosto 2020. Alfonso D'Ambrosio, preside dell'Istituto comprensivo di Lozzo Atestino, in provincia di Padova che fu cluster della pandemia di marzo 2020, ha già organizzato l'estate per i suoi alunni della primaria e delle medie: dal 7 giugno sino al 25 agosto, con laboratori di ceramica e microscopia, Gamelab, street dance, tennis, cineforum. Ha usato i fondi già distribuiti alle scuole - 10 milioni a livello nazionale - per ampliare l'offerta formativa ed è partito con i Patti educativi già a settembre scorso. "Sono fondamentali, hanno creato maggiore coesione tra terzo settore e scuola e conoscenza del territorio. La perplessità ora è che non puoi organizzare in pochi mesi una scuola che va oltre le mura e si fa abitare dalla città. Ci vuole tempo".

I fondi Pon, fanno notare molti dirigenti, hanno una gestione burocratica pesante e difficile da seguire per chi ha il personale amministrativo nelle scuole già ridotto all'osso. "Il rischio è che le scuole arrivino ad affidare tutto a società terze che non sanno nulla del territorio". Il preside D'Ambrosio è già comunque pronto: "Noi riusciamo a garantire anche corsi di recupero gratuiti grazie a un accordo coi gestori dei centri estivi: a loro diamo i locali con aria condizionata, le Lim e i tablet. I loro educatori per due ore al giorno, due volte alla settimana, si occupano del sostegno allo studio per 60 bambini. Tutte iniziative che non s'improvvisano".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Stampa

**Speciale Coronavirus**

**Cancellato l'ultimo volo da New Delhi a Roma: 250 passeggeri rimasti a terra**

E' stato annullato il volo proveniente da uno scalo dell'India, il cui atterraggio era previsto alle 14 all'aeroporto di Fiumicino. Lo si apprende da fonti aeroportuali. Il volo era previsto alle quattro di mattina, spostato alle 14 ed infine annullato.

La Regione Lazio aveva giù approntato le squadre Uscar per eseguire i tamponi ai passeggeri. L'assessore alla sanità della Regione Lazio è tornato a chiedere il blocco totale dei voli dall'India. Lo ha fatto stamani alla trasmissione Agora.

Allo stato l'ingresso dei cittadini indiani è vietato salvo i residenti in Italia che devono sottoporsi a quarantena e tamponi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Stampa

**Israele, tragedia al pellegrinaggio sul monte Meron: più di 40 morti per la calca**

**I fedeli stavano salendo una gradinata quando alcuni sono scivolati e hanno cominciato a travolgere quelli più in basso**

Almeno 44 persone sono morte in Israele nella notte durante la festa religiosa di Lag Ba’omar, una delle più importanti del Paese. Altre 150 sono rimaste ferite, sei sono in condizioni critiche, altre 18 gravi. Ma le squadre di soccorso sono ancora al lavoro e ci potrebbero essere ulteriori vittime. Alle celebrazioni partecipavano migliaia di fedeli, nel più grande raduno religioso da oltre un anno a questa parte. Con la fine del coronavirus, la ricorrenza era ancora più sentita. Israele ha vaccinato il 60 per cento della popolazione e ha riaperto quasi tutto.

I fedeli stavano salendo una gradinata quando alcuni sono scivolati e hanno cominciato a travolgere quelli più in basso. Nel panico centinaia di persone hanno cominciato a correre, altre sono cadute e si è creata una gigantesca calca. Molti sono morti schiacciati o soffocati. «Siamo corsi in soccorso – ha raccontato un testimone al quotidiano Haaretz -. E abbiamo visto i corpi. All’inizio erano solo dieci vittime, poi sempre di sempre di più, sempre di più».

Israele, tragedia al pellegrinaggio sul monte Meron: le drammatiche immagini della calca sulla passerella

La polizia ha poi lottato per evacuare completamente il sito religioso, sul Monte Meron, nell’estremo Nord di Israele. Ogni anno decine di migliaia di ebrei hassidici, una corrente dell’ebraismo ashkenazita, si raduno sul monte alto 1200 metri per celebrare la festività di Lag Ba’omer, sulla tomba del rabbino Shimon Bar Yochai. L’anno scorso le celebrazioni erano state proibite per via della pandemia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Crisanti: «Io come Galileo, i cittadini hanno bisogno di scienziati liberi»**

**Il microbiologo commenta la denuncia della Regione Veneto: «È dai tempi di Galileo che un articolo scientifico non costituiva un reato d’opinione»**

di Michela Nicolussi Moro

Professor Andrea Crisanti, lei è il direttore della Microbiologia di Padova e il «papà» dell’intuizione «tamponi anche agli asintomatici». La puntata di «Report» dedicata alle presunte mancanze della Regione nel gestire la seconda ondata della pandemia, prima fra tutti l’aver trascurato la sua denuncia sull’inaffidabilità dei test rapidi, ha sollevato un polverone.«Ma perché? Sono sorpreso, non ho detto nulla, ho semplicemente parlato dei risultati di un accertamento diagnostico da me condotto all’ospedale di Padova e che dimostra come i test antigenici rapidi non intercettino il 30% dei positivi».

Luciano Flor, direttore generale della Sanità regionale ed ex dell’Azienda ospedaliera di Padova, dice che questo studio non esiste. «Il 21 ottobre 2020 io l’ho consegnato a lui, all’allora direttore sanitario Daniele Donato e alla responsabile della Prevenzione in Regione, Francesca Russo. Dico di più: la ricerca ha ottenuto il via libera dal Comitato etico dell’Azienda ospedaliera e quindi è stato inviato a una rivista scientifica. Siamo al preprint (l’ultima bozza prima della pubblicazione, ndr) ma da allora non ho mai ottenuto risposta».

Ha ricevuto l’avviso della segnalazione per diffamazione del Servizio Sanitario regionale depositata da Azienda Zero in Procura a Padova? «No, se e quando accadrà mi difenderò nelle sedi opportune, ma sono esterrefatto. E’ dai tempi di Galileo che un articolo scientifico non costituiva un reato d’opinione. In ogni caso se qualcuno deve rispondere del proprio comportamento è proprio Flor, che nel fuori onda diffuso da Report dichiara il falso (il dg confida all’intervistatore: «Perché pensa che mi sia affrettato a dire che lo studio non c’è? La ditta ci fa causa e ci chiede i danni, quindi meglio dire che non c’è», ndr). Sulla vicenda si deve pronunciare la magistratura, sono contento che indaghi».

Anche su di lei? «Certo, spero prenda sul serio la segnalazione di Azienda Zero, così si farà chiarezza. Anche se, ripeto, non posso non sottolineare l’unicità del fatto: è la prima volta dal 1633 (quando Galileo fu processato dal Santo Uffizio, ndr) che la magistratura è chiamata a decidere se uno studio scientifico costituisca o meno diffamazione».

Lei è sicuro del risultato della ricerca? «Certo, i dati prodotti sono esatti e la mia è una convinzione scientifica, non politica».

Perché non ha segnalato all’Aifa o al ministero della Salute la scarsa affidabilità dei tamponi rapidi? «Non sono loro i miei diretti interlocutori, ma l’Azienda ospedaliera e la Regione, che infatti ho informato. Dovevano essere loro ad allertare i livelli superiori del sistema, avendo in mano un documento che evidenziava un’affidabilità dei test antigenici limitata al 70%. Non mi pare un reato di opinione o diffamazione».

Il problema è che il suo studio inascoltato è stato collegato all’impennata di decessi registrati nel Veneto nella seconda ondata pandemica. «La scienza diventa diffamazione se non è allineata al pensiero di chi governa? I cittadini avrebbero bisogno di più persone come me, emblema di una scienza che dev’essere indipendente, sennò non è scienza».

Si sente un po’ Galileo? «Non mi sento degno del paragone, se non per dire che da quei tempi la scienza non è più stata trascinata in tribunale. Peccato non si possa accostare la controparte a Roberto Bellarmino (il cardinale che nel 1616 ammonì Galilei di non discutere o insegnare le teorie di Copernico, ma che ammise di non poter escludere a priori l’attendibilità della teoria eliocentrica, ndr)».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I terroristi arrestati in Francia sono già a casa in libertà vigilata. E adesso cosa succede?**

**Per sette di loro c’era già stato uno stop alle richieste italiane. Dopo il vaglio politico, che un tempo frenava alcune estradizioni, ora tocca alle scelte dei giudici**

di Giovanni Bianconi

Dunque è durata una notte, la detenzione degli ex terroristi (Qui tutti i ritratti) degli anni Settanta arrestati all’alba di mercoledì in Francia. Ma nella strategia italiana la decisione dei magistrati francesi non rappresenta una sorpresa e tantomeno un intoppo. Il blitz e gli arresti erano necessari per interrompere il decorso della prescrizione, evitando così che per sei dei dieci rifugiati Oltralpe — i non ergastolani — di qui a poco tempo l’Italia non potesse nemmeno più chiedere la riconsegna.

Compiuto questo atto, e considerando che i tempi per le procedure in tutti i loro passaggi saranno piuttosto lunghi (si prevedono un paio d’anni, anche se la prima udienza davanti alla Chambre d’accusation è stata fissata per mercoledì prossimo) era prevedibile che gli estradandi non restassero in prigione. Anche perché il vaglio preventivo effettuato dal Bureau del ministero della Giustizia francese ha riguardato solo l’ammissibilità delle istanze giunte da Roma, non il merito. Domande accettate, ma risposte non scontate.

Dei dieci condannati che l’Italia reclama, solo su tre la giustizia francese non s’è mai pronunciata in precedenza; si tratta dell’ex brigatista Enzo Calvitti, di Narciso Manenti (ergastolano per un delitto firmato Guerriglia proletaria) e dell’ex dirigente di Lotta continua Giorgio Pietrostefani, condannato per l’omicidio Calabresi. Per loro è la prima volta che si apre una procedura di estradizione, mentre per gli altri sette si era sempre bloccata, per un motivo o per l’altro. Proprio esaminando il fascicolo di Pietrostefani, il rappresentante della Procura che ha firmato il provvedimento d’arresto aveva già anticipato che in sede di convalida avrebbe chiesto la scarcerazione, a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Ancora alla salute è legato il precedente che riguarda Marina Petrella, l’ex br condannata all’ergastolo che nel 2007 fu arrestata per essere rimpatriata, ma dopo un anno di carcere ottenne dall’ex presidente Nicolas Sarkozy la concessione dell’asilo per motivi umanitari. Stava male, la prigionia aveva peggiorato la situazione, e dall’Eliseo venne applicata la norma che consente di negare l’estradizione se questa mette a rischio la salute fisica e mentale del condannato. Ora il presidente è cambiato, ma quel provvedimento è ancora valido?

Nell’istanza ripresentata dall’Italia si sostiene che dopo 13 anni sarebbe opportuno riverificare se le condizioni della donna, oggi sessantacinquenne, siano ancora incompatibili con la detezione. Ma è possibile che prima ancora di affrontare la validità dell’atto di clemenza, il giudice francese debba rivalutare il suo dossier dall’inizio, e dunque pronunciarsi nuovamente sulla richiesta di riconsegna.

Stessa cosa per gli altri (Roberta Cappelli, Giovanni Alimonti, Luigi Bergamin), che avevano avuto il parere favorevole della Chambre d’accusation, ma per i quali non era mai arrivato il «via libera» politico da parte del capo del governo. Sergio Tornaghi invece, già brigatista della colonna milanese che dovrebbe scontare l’ergastolo per l’omicidio del dirigente d’azienda Renato Briano, è già comparso due volte davanti alla Chambre, e per due volte la domanda italiana è stata respinta. Ora bisogna stabilire se è possibile tornare su quelle decisioni oppure no. E un caso ancora diverso è quello di Raffele Ventura, ex militante delle Formazioni comuniste combattenti, al quale in passato fu notificato un mandato di arresto europeo poi annullato perché inapplicabile per i reati commessi prima della sua istituzione. Altra complicazione è che Ventura nel frattempo ha ottenuto la cittadinanza francese. «Lui rifiuta la domanda di estradizione e vuole rimanere qui, dove vive da quarant’anni», ha spiegato ieri il suo avvocato Jean-Pierre Mignard.

La Divisione antiterrorismo parigina, in collegamento con la polizia italiana, aveva verificato già da qualche giorno prima del blitz che Ventura, come Bergamin e Maurizio Di Marzio, non tornavano più a dormire nelle loro abitazioni. S’erano allontanati, probabilmente subodorando la retata, ma poi gli avvocati hanno convinto Ventura e Bergamin a presentarsi la mattina dopo, anche per non compromettere la scarcerazione degli altri. Che nelle aspettative del governo italiano non pregiudica l’esito della nuova offensiva. Ora si tratta di superare l’ostacolo giudiziario, perché il vaglio politico che in passato ha frenato alcune estradizioni, stavolta è stato affrontato prima. E Macron, dopo la promessa fatta a Draghi, s’è persino preoccupato di non ritardare troppo i tempi del blitz, rallentati dall’attentato jihadista avvenuto a Rambouillet il 23 aprile. Così gli arresti sono scattati subito.